

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2240 1741

Beverice

D. P. Argolo

B. Silvano

M. Galuppi

de pag. 38-

Vedi ora mutata nella pagina
preced. al frontispizio.

Marco Corniani

Co. degli algarotti.

LE
AMM.
ANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

N.M.

N. 453.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2840

BRADENSE

MILANO

Nell' Atto Primo Scena XII.

At. In vece dell' Aria. Non tanto sdegno ec

Il fiero mio tormento
Crescer non può di più:
Mancar il cor già sento
Senza sperar pietà.
Quella crudel, che adoro
Si ride al pianto mio.
Quest' alma vital martoro
Più tolerar non sà.

Il fiero ec.

BERENICE
DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1741.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

MARCHESE
IPPOLITO MONTI.



VENEZIA,
Per Marino Rossetti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA



*Ppena mi per-
venne à notitia
la venuta di V.
E. in quest' Inclita Serenissi-
ma Dominante, che in me jac-
cese un vivo desiderio di dar-
le un contrasegno infallibile
della mia divotissima osservan-*

A 3

za.

6
za. *E come meglio dargelo potere, che dedicandovi cotesto Dramma? Nell'incontro presente maggior tributo il presentarvi m'era impossibile, onde qualunque se sia col solito della vostra bontà di non isdegnarlo vi compiaccierete. Voglio sperare che dal vostro bel core verrà compatita l'offerta, e protetta la persona, di chi l'offre col valido vostro patrocinio. Sotto l'ombra di questo potrò vantarmi ben fortunato, e se averò la sorte d'ottenerlo, come lo spero, non avrò invidia d'ogni altra benchè grande Fortuna. Sembra che sia tenuto, che dedica il tessere encomj al merito del personaggio, che per suo Mecenate si sciegle, ma quando tutto ridir non si*

7
si possa, meglio è il sorpassare con silentio, quello che con l'anima s'amira. Tacerò dunque, e dirò solo, che basta il vostro nome per far capire chi siete. Ricevete il buon grado cotesta protesta, e donatemi il contento di poter sino alle ceneri vantarmi

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Cesare Garganti Impresario.*

A 4 AR:

ARGOMENTO.

VArrane Rè di Persia per sostenere le ragioni di Aspasia a lui promessa sposa sopra il Trono d'Armenia occupato da Tigrane contra lo stesso l'armi sue vittoriose rivolse. Anche Ateste Principe de Parti invaghito di Berenice figlia dello stesso usurpatore seco s'unì per conquistarsela in isposa, dal superbo Genitore più volte negata. Mal potè difendersi da tante forze Tigrane, ma nelle stesse sue perdite non perdè la grandezza del suo Coraggio. Credea fra tanto Aspasia di dover dopo la vittoria unirsi con Varrane, ed Ateste con l'acquistata Berenice, ma di questa invagitosi il vincitore all'amante, & all'amico mancar di fede punto non dubita. Costesta incostanza d'animo, e nera ingratitudine poco mancò, che non le costasse la vita; dopo il qual pericolo ritornato in se stesso accorda all'amico, & all'amante con la sua fede, l'amicitia, e la pace. Da tali principii istorici riconosce la sua origine il presente Dramma intitolato **BERENICE.**

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Stanze con Tavolino, e Sedie.
Padiglioni in veduta della Città.
Sala Reggia con statue.

ATTO SECONDO.

Cortile con Statue.
Loggie corrispondenti a diversi appartamenti.
Camera con Tavolino, e Sedie.

ATTO TERZO.

Bosco vicino alle mura della Città.
Appartamenti terreni.
Gran Piazza con veduta della Reggia.

A S

IN.

INTERLOCUTORI.

BERENICE Principessa di Armenia.

La Sig. Catterina Ascbieri.

ATESTE Principe de Parti.

Il Sig. Giosepe Fozzi.

ASPASIA Principessa d' Armenia.

La Sig. Albina Ascbieri.

VARRANE Rè di Persia.

La Sig. Laura Bambini.

TIGRANE Rè di Persia Padre di Berenice.

Il Sig. Gaetano Baroni.

ARGIPPO

La Sig. Elisabetta Moro.

LA MUSICA.

Del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello
Maestro del Pio Ospitale de Mendicanti.

LIBALLI.

Del Signor Filippo Desalles.

IL VESTIARIO.

Del Signor Natal Canciani.

A T-

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Stanze con Tavolino, e sedie.

Berenice.

PER non mirar del di l' infausta luce,
 Per sottrarmi all' orror di tanti affanni
 Dove fugo, o m' ascondo? E come mai
 Reger poss' io? Perfide stelle! Ingrato
 Perfidissimo Ateste!
 Del tuo amor sono queste
 Son queste di tua fe le belle prove?
 Dove si trova, Dove
 Donna di me più sventurata al Mondo?
 Del Genitor sul capo
 La corona vacilla. A rivi, a fiumi
 Scorre il sangue de nostri, ed è fra gli altri
 Il nemico maggiore,
 Quel che mi strugge in sen l' alma d' amore.

S C E N A II.

Tigrane, e detta.

Tig. **F**Iglia contro di noi decise il Fato:
 Vinse Varrane. In suo poter frà poco

A 6

Ar-

Artassata cadrà. Tutta la gloria
Di sì bella vittoria.
Egli deve ad Ateste. A quell' Ateste
Ch' arde per Berenice, e che fors' anche
In Berenice trova equal affetto.

Ber. Padre strappa dal petto
Con la malnata fiamma anche il mio core.
Toglimi al vincitore
Con la tua man, con un tuo colpo. Tanto
Sfortunato non sia questo mio pianto
Che non abbia a ottener dalla tua destra
Il dono d' una morte.

Tig. Corre incontro alla Parca un' alma vile.
Per sottrarsi al furor delle sventure.
Un alma grande affronta
Con intrepido ciglio
Armata di costanza ogni periglio.

Ber. Che far potrò? quale trovar difesa,
E quale usar costanza? Ah tu m' addita
La via, per cui degna apparir poss' io
D' esserti figlia. Emenderò l' errore
D' aver Ateste amato
Malgrado à un tuo comando
Col pronta rassegnarmi a cenni tuoi.
Di pur da me che vuoi? Se basta il sangue
Tutto si versi. Morirò contenta
Purchè ottener morendo
Possa dal Padre in dono
Alle primiere colpe un bel perdono.

Tig. Vivi, e l' amor che in petto
Prima t' arde; si cangi in odio. Ateste
Dà questo punto ad abberir comincia.
Odia seco Varrane. Intriso ancora
E fumante egli porta
D' un tuo Germano, d' un mio figlio il ferro;

O lia-

Odiali pur entrambi, e per odiarli
Il tuo dover, la tua virtù consiglia
penfa, che lo comanda

Un Padre, e Re, e te Vassallo, e Figlio.

Se l' amor mio t' è caro
Se temi i sdegni miei
Figlia pensar tu dei
Quel che convenga à te.

Io per entrambi al paro
A conservar lo sdegno
Con quest' amplesso impegno
L' onor della tua fe,

S C E N A III.

Berenice sola.

CUor mio l' alto comando
Nella più forte, inespugnabil parte
Custodisci di te. L' indegno Ateste
Pensa d' odiar. Odiarlo? oh Dio? ma come?
Se sento il solo nome
Nel proferir, un certo freddo orrore
Che gela il sangue, e se ne passa al core.
Mà il paterno comando,
Ma il dover mio?... No nō si mächì a questo
Ne quel s' offenda. I tuoi sublimi affetti
Ad abborrire impegna
Chi il tuo gran Genitor balza dal Trono
Ed il primo delitto io ti perdono.

in atto di partire.

Ma che rimiro! O stelle?
Arde la Reggia, e le nemiche insegne
Queste foglie Reali empion di lutto
Orribil vista! Ah più d' ogn' altro ancora

For-

A T T O

Formidabile aspetto. Ateste io veggo
 Con la vittoria in pugno. A Berenice
 Porta l'ultimo assalto. In mio foccorso
 Venga pur quant'è mai la mia costanza
 Venga la mia virtude. Oh qual momento
 Anima combattuta entra al cimento.
se pone a sedere a r. r. al Tavolino.

S C E N A I V.

Berenice, Ateste.

At. **P** Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi
 Non già il tuo vincitor, il da te vinto
 Fedelissimo Ateste. Egli à te porta
 Con la vittoria il core

E' in pegno del suo amore
 Ei ti presenta al piede

Tutti gli affetti suoi, sua bella fede

Ber. (Nell'osservar quel volto,
 Nell'ascoltar, quel labro,
 Ahi che vacilla oh Dio la mia costanza.)

At. Ma tu non parli, e altrove
 Vogli confusa, e disdegnosa i rai?
 In che t'offesi mai? Per conquistarti
 Solo armossi mia destra
 Per farti mia, solo pugnò. Ne vinsi
 Cara se non per te.

Ber. Che pena, oh Dio!
 Qual fier tormento è il mio.

At. Ah se da te diversa
 Le promesse ti scordi
 La tua fe non ramenti
 L'amor i giuramenti, eccoti, il petto,
 Idolo mio diletto;

Tran-

P R I M O.

15

Tranne da questo il core.
 Ma non lasciarmi oppresso
 Da un così fiero, e così rio dolore.

Ber. Chi resister può mai! come lo sdegno
 Far nel volto apparir, se in petto o amore?
 Troppo da me si chiede, e pur conviene
 Finger così....

At. Ma quando
 Il più fedele amante...

Ber. Usurpi ancora
 Traditor questo nome? e sotto il ciglio
 Una spada mi rechi
 Tinta del fangue ancor de miei Vassalli?
 Tra gl'incendi, e le straggi
 Si portano gli amori! Ah vanne, o indegno
 Perfido va. Detesto

La mia fiamma primiera: abborro il nome
 Sino d'Ateste: la memoria sola

D'averlo un giorno amato

Fà sì orribile tanto,

Che nulla più. Per sempre
 Fellow t'abborirò. Nel mio semblante
 Leggi qual sia il mio core

Di sdegno acceso (Ah non ch'è tutto amore.)

At. Si sdegnosa mia vita? E chi potea
 Toltone il nostro amore
 Ottener le tue nozze
 Da un Genitor crudele,
 Che le negò sino alla sua grandezza
 Da me offerita! A questo prezzo ottenne
 Il mio brando Varrane
 E tale ora m'accogli? ah dove sono
 Le prime tenerezze.

Ber. E ancor mi parli?
 E ancor mi chiedi amor? e dove sono
 I miei

I miei Vassalli, il Padre,
Ove è la mia Corona?

At. Berenice perdona,
Il Padre avrai, ch'ogni soldato à in lege
Di rispettar quel cor di cui sei parte
I tuoi Vassalli avrai, la mia Corona... &

Ber. Riceverla potrei
Da una destra, chi spinge
Al servaggio Tigrane! Ah no t'inganni.
Lo splendor non m'abbaglia. Ateste Ateste
La mal difesa amante fiamma estingui
Il carattere ostenta
Di vincitor nemico;
Queste chiome recida il servil ferro,
E questo piede opprima
Vile catena. Il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al carro avinta.
Ne punto mi riserbo
Di libero nel cuor, che gl'odii miei
Tua schiava io son (el' Idol mio tu sei.)

T'abborirò tiranno
Perfido dispietato,
Già ti detesto, ingrato.
(E pur l'adoro ancor.
Vedrai sempre à tuo danno
Armati i sdegni miei:
Il mio nemico sei;
Ed io son tutta amor.) T'ec.

S C E N A V.

Ateste.

Vittoria infauſta, in cui fra lauri, e Palme
Il povero mio core

Al

Al grave ſuo dolore
Non ſa trovar conforto.
Io però non vuò ancora abbandonarvi
Combattute ſperanze
Quando più il ſole appar da nubi involto
Adorno di più rai ci ſpiega il volto.

Cinto tal or vedrai
Da denſi nubi il Cielo
Orrido oſcuro velo
Tal or del ſole ai rai
Invola lo ſpendor.
Ma poi ſereno ſplende
E lucido lo rende
Il fiammeggiante ardor.

S C E N A VI.

Padiglioni in veduta della Città.

Aspasia, Varrane, e Soldati.

Var. **M**ira colà sù le nemiche mura
Principessa adorata
Fauſte già folgorar le noſtre inſegne
Del ſuperbo Tigrane
Oppreſſo è il fiero orgoglio,
Ed al Regal tuo piede
Dell' Armenia il deſtin a te s'inchina:
In queſto dì farai, ſpoſa, e Regina.
Asp. Queſti titoli illuſtri,
Signor, con cui m'appelli, empion di tanta
Gioia il mio cor, che per capirla appena
Hà tanto cuor, che baſti.
A Tiridate il mio gran padre io debbo
Le ragioni del ſoglio entro la faſce.
Debbo

Debbo assai più, perche del nodo eccelso
Della Reggia tua man ne voti estremi
In lega col mio cor degna mi rese

Var. Già questo era un acquisto
De tuoi begl'occhi. Allor che Tiridate
Vole i nostri sponsali,
L'ardenti mie richieste, egli prevenne;
Il gran nodo concesse, e non ottenne.

S C E N A VII.

Argippo, e Detti.

Arg. **M**onarca invitto, il nostro Marte
Nell'intero trionfo. (esulta
Occupata è la Reggia, ed il Regnante
Cinto è già di catene
Molto del nostro fangue
Sparse il tuo ferro. Intrepido, feroce
Urtò egli solo un popolo d'armati.
Dà un'intera falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabili ancor le sue rovine.

Var. Sia tua cura, o mio fido
Guidar questa Regina alla sua Reggia
Io ti precedo o bella
D'illustri allori à coronarti il Trono.
Tù del mio cor, mi custodisci il dono *parte*

S C E N A VIII.

Aspasia, Argippo.

Arg. **I**llustre Principessa
Soffri ch'io ti confessi,

Che

Che un amore innocente
Più che il desio della mia gloria al fianco,
Questa per te spada non vil mi cinse.

Asp. Nel tuo cor generoso
In cui virtù, sovra gl'affetti impera
Soffro un amor, che sà fin dove possa
Giungere col suo volo.

Arg. Sò qual amor si debba
A' te: quale rispetto
Di Varrane alla sposa. Oh almen potessi
Mà giachè Fato averlo
Nascer mi fe Vassallo
Adorerò tacendo
Sempre fido, e costante
Lo giuro à Dei, quel tuo gentil sembianti
Dà che mirai quel volto
Io sento che nel seno
Tiranno amor m'è tolto
La cara libertà,
Non è più core in petto
Non sò che sia diletto
Piango, sospiro, e peno
Senza sperar pietà.

S C E N A IX.

Aspasia sola:

A Mami pur così: fino à tal segno
Io non vieto l'amarmi All'or che avessi
Quest'alma in libertade
Forse gl'affetti suoi mi farian cari.
Mà se ad altri donai mio cor, mia fede
Non si lusinghi d'ottenere mercede.
Non è in sen, che un solo core
Vò serbarlo ogn'or costante

Già

Già lo diedi ad altro amante
 Ne di fede io vò mancar.
 Non è questo nò rigore
 E ragion che tanto impera:
 Non m' incolpi, che sia fiera
 Se nol posso lusingar

S C E N A X.

Sala Reggia con statue.

Varrane Ateste, Guardie.

Var. **A** Teste, alla tua spada io deggio in
 (questo
 (me.
 Giorno famoso il più delle miepal-
 La man di Berenice
 Le sue nozze non sono,
 Che un premio disugual di quanto oprasti
 A' prò di mia Corona.

Ate. Signor il ferro io stringo
 Per sostener in giusta guerra i dritti
 Dell' illustre Donzella. S' appelli
 Quindi dover, quanto d' oprar concesso
 Fummi d' amica forte
 Non in premio, ma in dono
 Berenice ricevo. Io la ricevo?
 Ah che sdegna, ò Varrane
 Stringere questa mano
 Che nel destin del suo
 Oppresso Genitor à qualche parte.

Var. Languide sono, e brevi
 Contra il suo vincitor l' ire del vinto.

Ate. Mà quando il vinto è grande
 E questo è il solo ben ch' ei custodisce.

Var. Fia mio pensiero, il soggiogar quest' ire
 Del-

Della tua Berenice.
Ate. Eccola appunto
 Che ammolisce col pianto il servil ferro
 Onde il suo Genitore
 Oppresso à il piede, e adolorato il core.

S C E N A XI.

*Tigrane incatenato Berenice che sostiene
 le sue catene, e sudetti.*

Ber. **L** Ascia ò Signor, che del comune oltrag-
 (gio
 Onde rigida forte oggi ci opprime
 Anch' io foccomba al peso.

Var. (Oh sommi Dei
 Qual beltà peregrina
 Folgora sù quel volto?

Ber. Lascia che queste lagrime infelici
 Veggan, se an tanta forza
 Di spezzar quest' ingiusta empia catena
 Che il luogo dello scettro
 Indegnamente usurpa.

Var. (Lagrime forti, ond' è il mio core infrato.)

Ate. (Stelle, chi vede mai così bel pianto?)

Tig. Vincesti sì Varrane. Uia à tuo grado
 Della Vittoria tua. Sempre vedrai
 Intrepida quest' alma
 E ad ogni averso colpo
 Costante ogn' ora, e forte
 Saprà incontrar, senza timor la morte.

Var. Tigrane, fino dove
 Giungerebbe il tuo sdegno
 Contro di me, se ciecamente il Cielo
 Delle nostr' armi, oggi deciso avesse?
 Così che di quel ferro onde t' opprime

La

La mia vittoria, alle mie piante il peso
Del servaggio recasse un tuo trionfo?

Tig. Temer dovresti, quanto
Può un vincitor di giusto sdegno acceso
Contra chi porta al fianco un ferro intriso
Del sangue d'un mio figlio. All'ara oscura
Della vendetta, io ti trarrei feroce,
E coronato d'arido cipresso
Reciderei l'orribil colo io stesso.

Var. Io pur così punir dovrei l'orgoglio
Degl'indomiti accenti,
Ma della Figlia alle bellezze altere
De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Ber. (Pietà sospetta.)

Var. Quindi
La tua Parca disarmo, e il pie disciolgo
Vivi. La Reggia intera
Tuo carcere sarà, ne si richiede
In custodia di te, che la tua fede.

Tig. Vivrò mà pensa prima
Che nemico ti son, che di leggiero
Non placo i sdegni miei,
Che d'un mio figlio l'uccisor tu sei.

S C E N A XII. ^{parte.}

Varrane, Berenice, Ateste.

Vat. **T** Ergi sù quel bel volto
L'ingiuria del tuo pianto, e rasserena
Quelle dolci pupille, in cui stavilla
D'invincibile amor dardo il più forte.

Ate. (Troppo teneri sensi.)

Ber. Non creder già tiranno
Che tutto questo pianto

Esca

Esca da quel dolor, che mi divora
A le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ate. (Adorabil ferezza!)

Var. Ah lo disarmi o bella
Almeno una pietà di chi ti adora.

Ber. Il vincitor à sensi
Così moli nel cor?

Var. Principe vanne
E lascia, che qui tenti
Di placarti coiei che t'innamora.

Ate. Con sì giusta speranza
Già le agonie del mio timor sospendo.

Var. In me confida

Ber. (Ah che quel cor intendo.)

Ate. Non tanto sdegno
Idolo amato
Non sono ingrato
Ne traditor.

Mira un bel segno
Della mia fede
Egli si vede
Nel mio dolor.

Non ec.

S C E N A XIII.

Berenice Varrane.

Ber. **B** Erenice, li sdegni (fini
Della vittoria al piede hanno i con-
Al vincitor giova la pace, al vinto
E necessaria

Ber. All'ora

Che può temer il vinto

Dal vincitor nemico un peggior male

Var. E se offerisce il vincitor al vinto
E vita

E vita, e libertà, graadezza, e regno?

Ber. Beni ch'empion di fasto
Quando però non li avillisea il prezzo.
A cui mercar si denno.

Var. Il tutto io t'esibisco. Il prezzo e solo
L'amor tuo, le tue nozze.

Ber. Oh Dei? che sento?

Var. Del Genitor, ò bella
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Di me trionfa. Indi al tuo piede io getto
La mia vittoria, e t'offro
Per inalzarti al talamo, ed al foglio
Una destra Regal che di due scettri
Sostiene il peso.

Ber. Aggiungi
Una mano, che stilla
Del mio Germano il fangue,
Una mano, che à spinto
Il Genitor del foglio, (gno,
Che di fiamme, e di stragi empie il mio Re-
Una mano per cui

La paterna virtù, vuole il mio sdegno

Var. Ne può placar quest'ire
Di due Corone il dono?

Ber. Offrine un altro
Che le mie brame adempia!

Var. E qual è questo?

Ber. La tua morte, ò la mia.

Var. Cotanto dunque
Questo sdegno superbo ardisce ancora?
Pensa al fin Berenice.....

Ber. Che vuoi, che pensi ancor? Quali usi meco
Vane minaccie? Credi
Con queste d'atterir il mio coraggio?
A mia virtude oltraggio

Si

Si rende il tuo pensier. Su via tiranno;
Sù via crudele ardisci,
Ciò che può far un vincitor sdegnato;
Rendi al padre i suoi ceppi,
Questo mio piede opprimi
Con pesanti catene
Tenta la mia fortezza
Con flagelli, con fiamme, anzi con quanto
A di peggio l'Inferno,
Che in faccia lor t'abborirò in eterno.

Var. I miei prieghi!

Ber. Detesto

Var. I sospiri?

Ber. Li sdegno,

Var. La mia forza?

Ber. La sprezzo.

Var. Son vincitor, e posso

Ber. Sbranarmi il cor.

Var. Vò le tue nozze.

Ber. O la mia morte.

Var. In mezzo

A' vincitrici squadre

Un Re le chiede.

Ber. E me le vieta un Padre.

Var. Ti sovenga

Ber. La morte

Di Isdegarde.

Var. Che il Fato

Ber. Vinta mi vuole sì, vile non mai.

Var. Pensa

Ber. Alla mia vendetta

Var. Ch'io son

Ber. Sì. Varrane

Var. Quest'austera virtù meglio consiglia;
E sappi ch'io son Re.

B

Sò



Ripetizione Immagine

E vita, e libertà, graadezza, e regno?

Ber. Beni ch'empion di fasto
Quando però non li avillisca il prezzo.
A cui mercar si denno.

Var. Il tutto io t'esibisco. Il prezzo e solo
L'amor tuo, le tue nozze.

Ber. Oh Dei? che sento?

Var. Del Genitor, ò bella
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Di me trionfa. Indi al tuo piede io getto
La mia vittoria, e t'offro
Per inalzarti al talamo, ed al foglio
Una destra Regal che di due scettri
Sostiene il peso.

Ber. Aggiungi
Una mano, che stilla
Del mio Germano il fangue,
Una mano, che à spinto
Il Genitor del foglio, (gno,
Che di fiamme, e di stragi empie il mio Re-
Una mano per cui
La paterna virtù, vuole il mio sdegno

Var. Ne può placar quest'ire
Di due Corone il dono?

Ber. Offrine un altro
Che le mie brame adempia!

Var. E qual è questo?

Ber. La tua morte, ò la mia.

Var. Cotanto dunque
Questo sdegno superbo ardisce ancora?
Pensa al fin Berenice.....

Ber. Che vuoi, che pensi ancor? Quali usi meco
Vane minaccie? Credi
Con queste d'atterir il mio coraggio?
A mia virtude oltraggio

Si

Si rende il tuo pensier. Su via tiranno;
Sù via crudele ardisci,
Ciò che può far un vincitor sdegnato;
Rendi al padre i suoi ceppi,
Questo mio piede opprimi
Con pesanti catene
Tenta la mia fortezza
Con flagelli, con fiamme, anzi con quanto
A di peggio l'Inferno,
Che in faccia lor t'abborirò in eterno.

Var. I miei prieghi!

Ber. Detesto

Var. I sospiri?

Ber. Li sdegno,

Var. La mia forza?

Ber. La sprezzo.

Var. Son vincitor, e posso

Ber. Sbranarmi il cor.

Var. Vò le tue nozze.

Ber. O la mia morte.

Var. In mezzo
A' vincitrici squadre
Un Re le chiede.

Ber. E me le vieta un Padre.

Var. Ti sovenga

Ber. La morte
Di Isdegarde.

Var. Che il Fato

Ber. Vinta mi vuole sì, vile non mai.

Var. Pensa

Ber. Alla mia vendetta

Var. Ch'io son

Ber. Sì. Varrane

Var. Quest'austera virtù meglio consiglia;
E sappi ch'io son Re.

B

Sò

Sò che son Figlia.

Var. Ti punirò superba
 Mi scorderò l'amore
 E armato di furore
 Nemico ti sarò
 Giacche mi vuoi tiranno
 Tiranno si m'avrai
 E presto imparerai
 Come punir io sò,

S C E N A XIV.

Berenice sola.

G Junge dunque tant'oltre
 La tua barbara forte
 Misera Berenice? Era egli poco
 Aver perduto, libertade, regno,
 Sposo, grandezze amici? A quai disastri
 Mi risserbate ancor barbari Dei?
 Sin sù gl'affetti miei
 L'indegno vincitor ragion pretende?
 La mia virtù s'opponga
 La mia virtù resista,
 Agl'Assalti feroci. Ateste, Ateste
 Questo nuovo disastro
 Mi vien solo da te, da te che amai
 Più della vita ancor, da te che adoro
 Fors'anche in questo punto... Ah! qual ragio-
 Così mi ricordo il mio dover? La legge (no...
 Del Genitor così ramento? oh Dio
 Entro del seno mio.
 Quanti varii contrasti
 Tutti di superarli
 Alma non ò, non ò virtù che basti.

Agita

Agitatami confondo
 Mi tormento disperata
 Empio Ciel, forte spietata
 Quest'è troppa crudeltà.
 Deh si tolga à me la vita
 Deh finisca il mio martoro
 Già non spero più ristoro
 Già per me non v'è pietà.

Fine dell'Atto primo.

B

Ats

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cortile con statue.

Varrane, Ateste.

Var. **N**O Ateste. Berenice (gno
Gonfia del suo dolor, e del suo sde-
Piegar non sà l'alma superba ai voti
D'un amore, in cui vede
La man che le balzò del Trono il Padre.
Nelle pene d'amor, e il miglior bene.
La lontananza. Al foglio
De tuoi Parti ritorna, ove t'attende
Il Regal genitor per ribraciarti
Sul crine in vitto i trionfali allori.
Ate. Ed io potrei Signor, trar lunge il piede
Da questa Reggia in cui
Il sol degl'occhi miei sparge il suo lume!

Var. Principe cui è quel core ...

S C E N A II.

Aspasia, e Detti.

Asp. **A**Lma si molle in petto (giorno
Non à Varrane. In quest' illustre
In

S E C O N D O .

In cui gli fuma ancora
Il sangue ostil sù i Marziali allori
Colpa farebbe il favellar d'amori
Non è così?

Var. Noioso incontro (. Forse
Questo debole affetto
M' esce dal cuor, in cui la gloria ingombrà
Tutta la vastità de miei pensieri.

Asp. Sù via, siegui la legge
Che ella ti detta. Alle mie chiome incesta
La Corona d' Armenia
Scossa di capo all' inimico opresso
Col piacer del grand' atto
Al tuo Cielo ritorna a me qui lascia
Regnar sulle nemiche ampie ruine
Non mancano gli sposi alle Regine.

Var. De miei Vassalli il sangue
Di questo regno è il prezzo, ed io non cedo
Si di legieri un trono
Sovra di cui piantai le nostre insegne
Asp. Questo detta la gloria? eh di infedele
Che tù riserbi dell' Armenia il trono
A' Berenice in dono.

Ate. Che sento mai!

Asp. Ah ingrato
Questa è la fe giurata al mio gran Padre?
Queste le nozze mie? questo il mio regno?
Berenice ò crudele, entro il tuo core
Or trionfa d' Aspasia.

Ate. E ciò fia vero?

Asp. Così non fosse. Al suo dover già manca
Manca all'amico il traditor Varrane
Le promesse si scorda,
E mantener ricusa
Quella fede che deve

Ad Aspasia, ad Ateste
 Opere famose di quel cor fin queste.
 Non soffrirò sprezzata
 L'orror d'un tradimento
 Nel petto il cor io sento
 Acceso di furor.
 E mi vedrai sdegnata
 Cercar la mia vendetta
 Perfido tu l'aspetta
 Dal mio tradito amor.

S C E N A III.

Ateste, Varrane.

Ate. **C**He intesi mai Varrane: allor che io i
 Con questa mano alla Vittoria il
 A' svellermi tu pensi (varco
 Berenice di braccio, il cuor dal petto.
Var. E che nel mio trionfo
 Della spoglia miglior pretendi il dono?
Ate. Forse non è dovuta
 Berenice ad Ateste: e non ramenti
 Che per sol conquistarla,
 Che per farla mia sposa
 Teco strinsi l'acciaro, e teco vinsi:
 Non ti sovien, che la giurasti à voti
 Di quest'anima amante: I giuramenti
 Le promesse ove sono?
 Deh ritorna in te stesso
 E lo splendor di tante belle imprese
 Non oscurar con un sì nero eccesso.
Var. Basta così: rissolvi. A te non lice
 Leggi impor à Varrane. Io poi non devo
 Render ragion dell'opre mie.

Ate.

Ate. Tiranno
 Serbo una spada al fianco
 Che tuoi dritti sostiene
Var. Ah temerario!
 A' Varrane così?
Ate. Se non mi cedi
 Berenice ben tosto
 Vedrai fin dove giunga il mio furore;
Var. Ti svellerò dal sen cotesto amore.

S C E N A IV.

Berenice, e Detti.

Ber. **I** Vostri sdegni, e l'onte.
 Abbiam fine trà voi. Principi io debbo
 Malgrado ancor alla mia sorte avversa
 Di mie nozze dispor.
Ate. Ah Berenice
 Ti ritorna alla mente il dì primiero.
 Che ti vidi, t'amai
 Per te sempre serbai
 Puro amor, se costante.
Ber. E belle in vero
 Forse non son le prove
 Del tuo amor, di tua Fede?
 A' questo la mercede
 Già dovuta si doni: Odi: Se tutte
 Impresse nella mente, or io le serbi
 Venne Ateste in Armenia.
 Di Berenice al volto arde, e sospira
 Si tormenta, delira:
 Scopre l'acceso ardore
 E trova in Berenice un pari amore.
 Chiede le nozze al Genitor. Ricusa

B 4

Que

Questi per suo ragion. Che fà l'amante!
 Che tenta all' or per conquistar la figlia?
 Col suo amor si consiglia,
 Piange, priega? Ma nò sua destra unisce
 A' quella di Varrane: armato in campo
 Scende contro di noi: Guerra crudele
 A' nostri apporta. Frà le straggi, e il sangue
 Cerca dar morte, à chi mi die la vita
 Ci toglie libertà, ci usurpa regno.
 E questo è amore, ò indegno?
 E con tal merto aspiri
 Al cor di Berenice, ed alla mano?
 Perfido, traditor vi aspiri in vano.

Var. Convieni che io ti spero
 Meno irata con me: se prima avessi
 Veduto quei bei rai, quel tuo sembiante
 Reso fedele amante
 Quella che t'offro al piede
 Offerta si t'avrei candida fede.

Ber. Ad Aspasia la serba. A quell'Aspasia
 Ch'è sol degna di te. Si sà che à lei
 La tua destra t'ù dei, gl'affetti, il core,
 Per essa al Genitore
 Non togliesti l'impero!
 Parla, se ai tanto cor. Di: non è vero?

Var. Al Padre io renderò la sua Corona.

Ate. Dal vincitor diseredata, avrai
 Il Diadema de Parti ...

Ber. E l'una, e l'altro
 Egualmente ricuso.

Var. E si fiera con me?

Ate. Così crudele
 Con un che t'ama tanto?

Ber. Sò che per voi, solo mi struggo in pianto.

Ate. Dunque dovrò

Var.

Var. Deh pensa...

Ber. Io già pensai
 Riffolli io già: del mio furor voi siete
 Voi siete del mio sdegno
 I terribili oggetti. Havrò per voi
 Sempre le furie in sen. Ne vi credeste
 Che lusinge, ò minaccie
 Possan sedur quest'alma. In ogni evento
 Sarò la stessa serberò costante
 L'odio mio, la mia gloria, e se per sorte
 Ritrovarmi diversa
 Trà voi stessi pensate
 Lo giuro a tutti i Dei, voi v'ingannate.

Nemico m'offendi,
 E affetti mi chiedi? *a Var.*

Amore pretendi,
 E appresso mi vedi? *ad Ate.*

Amarvi non voglio
 Lasciate l'amore,
 Sol ira, e furore
 M'avampa uel sen.

Frà tanti tormenti,
 Nel grave martoro,
 Trovaste ristoro
 Quest'anima almen.

S C E N A V. *Nemico ecc.*

Ateste, Varrane.

Var. A Teste e quello il core
 Ch'io ti svelgo dal petto?

Att. Varrane e quella dunque
 Coi che ottener crede
 Con lo scetro la destra

B

5

11

Il Perso vincitor?

Var. Ma questo scetro

Saprà fiacar quel suo feroce orgoglio
 Son Re, son vincitor, e posso, e voglio.

parte

S C E N A VI.

Aeste solo.

Mifero, e fino a quando
 Dovrò penar così. Possibil mai
 Che non trovi pietade il mio martoro?
 Ah che troppo è spietato il vincitore,
 Ed è troppo crudel colei che adoro.

Il pensier di mie sventure
 Tutto m'empie di terrore
 Ed il sangue un freddo orrore
 Nelle vene fa gelar.

Al furor d'iniquo fatto
 Un oppresso sventurato
 Saria colpa abbandonar.

S C E N A VII.

Loggie corrispondenti a diversi
 appartamenti.

Tigrane, Argippo.

Arg. Signor nelle sciagure (uso
 Virtù risplende, e la fortezza a in
 Cò rimproveri illustri
 Gl'oltragi vendicar della fortuna
 Tu con essa sostieni

Lo

Le tue cadute, e nel fervaggio ostenta
 Un cuor reale, un anima d'Eroe.

Tig. E vinto si Tigrane,
 Non il suo cor. Non a ragion sicur' esso
 L'inclemenza degl'astri:

Arg. Già con men torvo aspetto
 Guardan essi il tuo sangue. Al vincitore
 Già penetrò nel cuore
 Di Berenice la Beltà.

Tig. Che dici?
 Ed a tal segno giunse
 Meco l'ira de Numi.

Arg. Anzi dovesti
 Consolarti perciò. Così tu acquisti
 La perdita corona
 E d'Imeneo la face
 A' te ritorna, e libertade, e pace
 Sbigotisce il Pastorello
 Se tal'or nembo possente
 Và con rapido torrente
 La sua greggia ad inondar
 Ferma i passi, e i lumi atterra
 La grandezza del mio danno,
 La ferezza del suo affanno
 Non lo lascia lagrimar.

Sbigotisce ec.

B 6

SCE

S C E N A VIII.

*Tigrane, Varrane, Servo con Bacile, con
sopra la Corona d'Armenia ec.*

Var. **Q**uesta Regale insegna
O Tigrane ravisi.

Tig. Conosco un bene infausto
Di lubrica fortuna.

Var. Alle tue chiome
Da cui cadè la rendo

Tig. Illustro dono
A' chi non sà, che assai d'essa è più degno
Chi più sà rifiutarla.

Var. Senti frà amore, e sdegno
Mezzo non v'è ne grādi. Entrambi io t'offro,
Mà nel grado maggior ò Regno, ò morte.

Tig. A' qual patto si scioglie?

Var. Se di tua figlia alla mia destra annodi.
La bianca man col titolo di sposa
Ti rendo al foglio, e suocero t'abbraccio.
Mà se gonfio di sdegno aborri il nodo
Sotto d'infame scure
Trucidato cadrai.

Tig. Venga à me Berenice
E' il Padre à lei
Favellerà qual deve.

Var. Ella s'appelli:
Se durassero gl'odii eternamente
Che lascierian le guerre?
Breve giro de lustri
Divorebbe i Regni.
La Parca stessa, ed anelante, e stanco
Sul vuoto mondo adaggierebbe il fianco

SCE-

S C E N A VIII.

Berenice, e Detti.

Ber. **D**El Regal Padre al cenno, ecco la fi-
Rassegnata son io: qualunque legge
Esca dal labbro tuo,
E seguirò tacendo, e mi sia cara.

Tig. Di tua virtù non temo;
Ma pria ch'io ti favelli,
Su questa destra in cui
L'orma v'è ancor d'un grande scettro giura
Inviolabile fede al mio comando

Ber. La giuro, e con un baccio
Sigillo il giuramento.

Tig. Odimi ò Figlia.
I tuoi Sponsali eccelsi
Mi richiede Varrane. Innoridisce
All'insana richiesta il cuor di Padre.
Quella destra ch'ei t'offre
Dal petto d'Idegarde a te germano,
Ed a me Figlio, (oh rimembranza atroce.)
Strappò l'alma innocente.
Ad abborir t'impegno
Le tede abominate, e se non ai
Cuor per cader, pria d'annodarlo e sangue,
Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.

Ber. Padre la sacra legge
Mi giunse infino al core. In sen diversi
Sensi non à dal genitor la Figlia.
Mi rammento Varrane
Del germano uccisor. Sin da quel punto
Per noi fatal s'accese in me desio
Di mortale vendetta, e il sangue solo

B 7

Del

Del crudele nemico
 Per smorzarne la sete
 Sarà che basti. Ecco qual fia che trovi
 La man di Berenice
 Di Berenice il cor. Aggiungi a questa
 Forte ragion un tuo comando, aggiungi
 La mia virtù, la mia costanza, e poi
 Padre se pur lo vuoi
 Indegno di quel fonte onde egli uscì
 Giudica pur severo il sangue mio.

Var. Tanto dunque ò superbi
 Me presente s'ardisce? Olà Soldati
 Sugli occhi della figlia
 Si sveni il Genitore.

S C E N A X.

Ateste, e Detti.

Ate. **E**cco un nuovo olocausto al tuo fu-
 Non si passa a quel sen
 Se prima ancor non si ferisce il mio.
 Varrane ingrato! E questa
 La mercè, che tu doni al mio valore,
 Al sangue sparso, all'opre mie? la morte
 Il premio sia. Che tardi!
 O' abbandona un amore
 Ch'è a tutti noi funesto
 O mi trafigi in questo punto, in questo
Ber. Questo solo mancava a tante pene
Tig. Figlia non t'avvilir, morir conviene
Ver. Così sprezzato io son? Così s'insulta
 Il vostro vincitor? Tutti nemici;
 Tutti perir dovrete
 Sarò tiran, giachè così volete.

SCE-

S C E N A XI.

Aspasia, e Detti.

Asp. **E** Con Aspasia ancor esser lo del
 Con Aspasia, che ingiusto
 Tu lasci abbandonata,
 Vilipesa, sprezzata,
Var. E quanti siete
 Uniti a provocarmi?
 Ma saprò vendicarmi. Olà fra ceppi
 E Tigrane, ed Ateste
 Custodite fedeli. Aspasia, e quella
 Femina troppo altera
 Sia mio pensiero il gastigar.

Ber. Tiranno
 Lo vedremo ben tosto. Usa a tuo grado
 Nuovi supplici, e nuove pene inventa
 Nulla paventa il core,
 E armato di valore
 Sempre intrepido, e forte
 Saprò sfidar, se d'uopo fia la morte.

Ber. Non v'è del mio
 Più fier dolore

Ate. Mi manca oh dio!
 Nel seno il core.

Tig. In tale estrenuo
 Figlia costanza.

Asp. Ancora io temo,
 Non ò speranza

Var. Lascia l'affanno

B 8

Ne

Ate. Ne paventar.
Dove trovar
Potrò lo riposo?
Ber. Manca lo Sposo
Ahi che tormento!

Ate.) a 2. Morir mi sento
Ber.)

Tig. Che crudeltà!
Soffrir conviene,
Forse, chi sà?

Ber. Perfido

Var. Audace

Ate. Superbo

Var. Ingrata

Ber. Non ò più pace

Tig. Pena spietata

à 4. Non v'è per noi

Var. Non v'è per voi

Tutti. Nò nò pietà.

Ber. Ma per tuo danno,
Empio, tiranno

Del Ciel lo sdegno

Si s'armerà.

Non ec.

S C E N A XII.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Argippo.

TI sento, sì ti sento
A palpitarmi in sen povero core!
Tu sospiri d'amore
E quel ch'è peggio ancor senza speranza
Di ritrovar pietade. Ah cara Aspasia
Per

Per te sol peno. All'alma il tuo bel volto
La libertà, la cara pace à tolto.

S C E N A XIII.

Aspasia, Argippo.

Asp. S' Egli e vero, che m'ami
Principe lo vedremo.

Arg. A tuo piacere
Fanne la prova.

Asp. Offesa
Chiedo vendetta.

Arg. E chi farà, che tanto
Temerario....

Asp. Varrane

Il perfido, l'indegno

Che non contento di mancar di fede

A una Regal Donzella

Le ragioni del trono, anche l'usurpa.

Arg. E può per altro volto....

Asp. Per quel di Berenice il mio si scorda
Manca al dover, manca ad Ateste

Arg. E forse

Tigrane assente

Asp. Anzi che à maggior ira

Muove la figlia. O offerta

La Corona d'Armenia egli rifiuta

E ad Ateste che geme

Fra catene ristretto

Dichiarato nemico

Dell'empio usurpatore

Dona la man di Berenice, e il core.

Arg. Ma Varrane che fa?

Asp. Freme, delira

B

Per

Penfa alle straggi. Ah prima
 Che qualche enorme colpo
 Scenda contro di noi; cada l' indegno.
 A tale impresa impegno
 La tua virtù. Te lo comanda Aspasia,
 Quella Aspasia che adori,
 Quell' Aspasia, che t' offre
 Vendicata la destra. In simil guisa
 Tutto sperar, tutto ottener tu puoi
 Intendesti, risolvi. A te s' aspetta
 Se t'è caro il mio amor la mia vendetta *par.*

S C E N A XIV.

Argippo, e poi Varrane.

E Questa io tenterò. Fede non merta
 Chi non la serba altrui. Ma giunge apunto
 Il traditor si finga.

Var. Venga a me Berenice

Arg. Signor se pur mi lice.....

Var. Amico vanne

Di più non ricercar.

Arg. Che farà mai?

Si legge in quel sembiante

L' interno turbamento

A chiare note impresso

Ah tolga il Ciel, che nasca

In questo giorno, un qualche strano eccesso

parte.

SCE-

S C E N A XV.

Varrane poi Berenice.

Var. **D**A suoi dispreggi apunto
 Dall' infana alteriggia
 Prende forza maggior l' acceso ardore,
 Che tutto m' arde, e mi consuma il core.

Ber. Tiranno, che pretendi.

Da Berenice ancor?

Var. Pende sul capo

Di Tigrane, d' Ateste, il provocato
 Fulmine del mio sdegno. Amore ancora
 Il colpo ne sospende

Tanto ei solo però non à di forza
 Che basti a disarmarlo. Egli richiede

Il soccorso del tuo: La bianca mano

Stendi al mio nodo, e la fatal faetta

Cade à vuoto di pugno alla vendetta.

Ber. Difenderà due vite à me si care

Con quanto gli è, se il chiedi il sangue mio

Ma non ricompro un padre, ed uno sposo

A' prezzo di viltà, di tradimento.

Var. Ite dunque ò Ministri

Giachè ridur costei

Non posso à voti miei Tigrane, Ateste

Sotto la man del Manigoldo, il capo

Perdano tosto.

Ber. Ah ferma! Oh Dio! Varrane

Ferma, ed ascolta i voti

Delle lagrime mie. Ne petti augusti

Rispetta quel carattere sublime

Che pien d' onor, la tua grand' alma adorna

Questo pianto ti basti

Var.

Var. Berenice il tuo pianto
 Estingue qualche parte
 Dell'ira mia. La mia vendetta adempia
 Una vittima sola. Or tu la sciegli
 E qual d'essi recar la rea cervice
 Debba sul'era atroce
 Sù quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Ber. (Orribile pietà!) la destra infauusta
 Pria mi tronca ò tiran

Var. Se ciò ricusi
 Mi caderanno al pie svenati enrrambi.

Ber. Svenali si crudel, ma in questo core,
 In cui furono impressi
 Dalla natura l'un, l'altro d'amore.

Var. Olà si tarda ancora? Itene o fidi
 Trucidate i felloni, e qui recate
 D'ambi il cor palpitante, e femivivo
 Itene à volo.

Ber. Ah nò; ferma ch'io scrivo *và al Tav.*
 Mora..Mà chi?tolgan gli Dei, che imprima
 Al genitor fatali
 Portentosi caratteri la figlia.

Mora dunque...ma chi! l'idolo mio!
 Ah prima inaridisci
 Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo
 Perché non cade un fulmine, e risolve?
 La reggia in fumo, e il rio Varrane in polve?

Var. Questi inutili sdegni
 Il genitor non salvano, o l'amante
 Ite ormai.

Ber. Si Varrane
 Già segno di caratteri funesti
 L'orribil foglio. Ah fiera man che tenti?
 Ah Varrane pietà.

Var. Chi altrui la niega

Otte

Ottenerla non sperì.

Ber. Strappami prima il cor

Var. Vò che il dolore

Quest'offitio m'usurpi.

Ber. Ah Carnefice ingiusto

Si scriverò: mà tingerò nel sangue

Dell'Idra, o nelle spume

Di Cerbèro crudele la penna infame

Si scriverò ma recherò quel foglio

Tutta furor di Radamanto al Trono

Per chiamar contro te l'inferno in lega

Lo spiegherò in Vessillo

Di vendetta alle furie, ebra baccante

Irriterò per lacerarti il cuore

Quanti mostri à Cocito, e il peggior d'essi

Ch'è l'infano dolor, che mi divora

Scrivo si traditor. Ateste mora. *scrivo*

Morirà l'amato bene

Per dar vita al genitor

(*parte*)

Var. Morirà si il rivale

E allor che estinto ei sia

Forse potrò fiacar quel tanto orgoglio

Il mio trionfo io devo à questo foglio.

Io parlo all'amante

La trovo spietata:

Crudele, sdegnosa

Mi fugge l'ingrata:

Amore crudele

Perche contro un'alma

S'ingiusto rigor?

Mà acceso di sdegno

Saprò far vendetta;

Ingrata l'aspetta,

Se sprezzì il mio amor.

Fine del Atto Secondo.

ATTO

46
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Bosco vicino alle mura della Città.

Aspasia, Ateste, Tigrane.

Asp. **P**Rincipi in libertà voi siete al fine.
Il mio zelo vi trasse

E il desio di vendetta

Dal furor di Varrane.

Ates. E questa spada

Ch'ora cingo per te, dal fianco mio

Inutile non penda I miei guerrieri

Vendicheran l'offese. Il rio tiranno

Il mancator di fede

Pagherà col suo sangue

Il fio di tante colpe.

Tig. Anche Tigrane

Su qualche parte ancor de suoi Vassalli

Regna, se ben oppresso

Del scelerato eccesso

Non si soffra l'ingiuria

Asp. Al vicin campo

Sceso è già per mio cenno un de miei fidi

Ad irritar le spade

Di quanti an vivo in petto

Di Tiridate à me gran Padre il nome.

Ituoi

T E R Z O. 47

I tuoi guerrieri o Ateste

Fremono già del tradimento atroce

E la già sparsa voce

Dell'ingiusto attentato

Contra il tiranno indegno

L'armano di furor, di giusto sdegno.

Ate. Dunque più non si tardi. In fin che occulta

Resta ancor nostra fuga

Si sorprenda il tiranno.

Se gli strappi dal capo

L'usurpata Corona

Se gli svelga dal seno

Il mal concetto amore

Sento già di furore

L'anima accesa. Effer per noi fatale

Ogni indugio potrebbe.

Tig. E à Berenice

Che in suo poter s'attrova

Effer di sommo rischio

Ate. Andiam

Tig. Ti sieguo.

Ate. Ah per pietade oh Dei

Opra sì bella non sia tenti in vauo.

parte.

Tig. E il favor si per noi di vostra mano.

parte.

SCENA II.

Aspasia sola.

VEdrai sì sì Varrane

Quanto in un cor di donna

Possa un tradito, e vilipeso amore.

Vedrai, fin dove giunga

Lo sdegno mio. Voglio vederti oppresso,

Vuò vederti al mio piede

Cin.

Cinto da vil catena
 Dimandarmi pietà, chieder perdono.
 Assisa sù quel trono,
 Che ingiustamente usurpi
 D'un mondo spettator alla presenza
 Io detterò la tua mortal sentenza

T'inganna la speranza
 Se ti lusinga ancor:
 Nulla à sperar t'avanza
 Che il giusto mio rigor;
 Che la tua pena.
 Già ti lusingi in vano
 Di ritrovar pietà.
 A tanta infedeltà resisto appena.

S C E N A III.

Appartamenti terreni.

Berenice.

Misera, ovunque io volga
 Attonito lo sguardo
 Parmi veder d'intorno
 Pallido, semivivo il caro Ateste
 Rimproverar tacendo
 La crudeltade oh Dio di questa mano
 L'Empietà del mio cor.

S C E N A IV.

Varrane, Argippo, e detta.

Var. **G**Già m'intendesti. *ad Arg.*
 Eseguirai quanto t'imposi.
Arg. Il tutto

Fedele

si ritira

Fedele eseguirò.)

Ber. Morir più tosto
 Dovea.... Mà quì il tiranno.

Var. Berenice?

Ber. A che ne vieni
 Barbaro à me? Forse à recarmi il capo
 Dell'infelice, e trucidato Ateste
 Dimmi dov'è? Tutto grondante ancora
 Di vivo sangue me lo adita; In esso
 Legerò tua perfidia,
 Mia costanza vedrai.

Var. Condanni à torto

Per ingiusto il mio cor. Di che ti lagnì
 Forse la ria sentenza
 Non scrivesti tu stessa? Era in tua mano
 La sua vita egualmente, e la sua morte.

Ber. Ma comprar non dovea
 D'un comando paterno....

Var. Ascolta, ò ingrata

Crudelissima donna; e ti prepara
 A soffrir quanto mai potrà di peggio
 Crudeltade inventar. Troppo t'abusi
 Della mia tolleranza. Eccede troppo
 Il contumace orgoglio. Il Genitore
 Che si barbari sensi
 T'ispira in sen, ne pagherà la pena
 Con l'ultimo supplicio.

Ber. A me si deve

E non a lui. Se anche non fosse il grave
 Auttorevol comando, io t'odierei,
 La morte scieglierei pria del tuo core.
 Armati di furore
 Tiranno non ti temo
 Con il supplicio estremo
 Mi punisci ò fellon. Da me medesima

Lo

50 A T T O

Lo tenterò, se tanto cor non ai
E frà poco vedrai.... Basta che giova
Il più garir? Noi lo vedremo a prova.
Var. E ben si vada: Argippo.

S C E N A V.

Argippo, e Detti.

Arg. E Ccomi a cenni tuoi
Var. Vanne, dove racchiuso
Stassi ancora Tigrane; e in questo punto
Per mano del Carnefice la testa
Se gli recida.

Ber. Oh Dio!

Arg. L'alto comando
Io volo ad obbedir.

Ber. Ah ferma,..... ascolta.....

Var. Il tratto cor dal petto

D' Ateste a Berenice or or si porti.

Arg. Ecco è già pronto.

Ber. Ahimè dunque non vive
Ateste più?

Var. Mori del Padre ancora

Puoi la vita salvar. Or via risolvi:

A risolvere t' accordo anche un momento.

Da questo sol dipende

Del Genitor il Fato:

Delibera: il momento è già passato.

Ber. Ah furia, ah mostro, ah delle furie istesse

Mostro peggior ti soffre

La terra, il Cielo ancor? Ne s'apre quella?

Ne infrà le sue voragini profonde

Ti seppellisce? In questo

Un fulmine non v'è? chi t' à prodotto

Bar-

T E R Z O. 51

Barbaro al mondo? Un Demone! una furia?
Ah degl' uomini ingiuria!

Sommo orror delle genti... Iniquo. Oh Dio.
Come soffrir poss' io.

Senti.... ma nò... qual parlo?

Ove mi guida il cieco mio dolore?

Deh per pietà qualche soccorso al core.

Var. Non lo sperar crudele,

Più non odo pietà. La man ricuso

L' amor più non ramento

Solo il mio sdegno io tento

Straggi, morti preparo

E dal tuo infano orgoglio

La tirannia, la crudeltade imparo.

Son tutto sdegno

Non è più amore

Quel fiero core

Punir saprò.

Rimanti o ingrata

Vendetta io voglio

L' infano orgoglio

Abatterò. (*parte con Agrippa*)

S C E N A VI.

Berenice.

Fermati ascolta: Oh Dei! Rendimi il Padre
Dammi lo sposo. Ecco la man Varrane

A me ritorna. Ah che non m' ode, e porta

L' ultime straggi al Genitor. Deh senti

Ma in van lo spero, e in vano

Chiedo pietà, che penso?

Che risolvo frà tanto?

Sol m'abbàdono al pianto; allor che il fagne

Si

Si versa d'ogni intorno. Ah caro sposo,
 Ah Genitor amato!
 Ah Varrane spietato! Ormai risolvi,
 Intrepida mia destra. Ho meco un ferro
 Questo s'adopri. Un colpo *(snuda un stile)*
 Un colpo solo à mille varii affanni
 Mi toglie in un momento, e a voi m'unisce
 Ombre del Padre mio, del caro sposo;
 Deh m'attendete almeno.
 A' voi ne vengo: Ecco l'immergo in seno.

S C E N A VII.

Tigrane, Ateste, e Detta.

Tig. **F**iglia.

Ate. Sposa.

Tig.)
Ate.) Che tenti?

Ber. Oh Dio.

Tig. Mira il tuo Genitor.

Ate. Lo Sposo osserva

Ber. Ah lasciate....

Tig. In me vedi....

Ate. In me ritrovi....

Ber. Padre sei tu? Sposo tu vivi? questo

Della mente sconvolta

Un delirio farebbe! ah per pietade

Toglietemi all'affanno.

Tig. Vivo figlia per te, per tua vendetta.

Ate. Vivo per castigar l'empio tiranno.

Ber. Ah comincio a capirlo. Oh caro Padre

Amato sposo, io sento

L'alma per tenerezza

Dividersi dal petto. Il mio dolore

Se

Se non ebbe bastante

Forza per darmi morte

L'improvisa mia gioia ora non l'abbia;

Tig. Fà cor.

Ate. Non paventar.

Ber. Mà come mai....

Tig. Tutto frà poco ò Figlia intenderai.

Or si cerchi il tiranno.

Ate. E alla sua pena, e al suo destin si serbi

Ber. Temo ancor di sognar. Te pianfi estinto

ad Ateste

Te vicino à spirar. Pur vivi e al seno

Ti stringo ancor. O qual piacer mai sento!

Deh non si cangi! A noi se preparate

Nemici Dei, qualche disastro ancora

Pria che questo succeda

Toglietemi alla vita. Ah che confuso

E incerto in seno il core

Pende ancor frà speranza, e fra timore.

Caro padre, ancor tu vivi;

Vivi sposo, e non m'inganno,

Compatite il grave affanno

Che sol nasce per amor.

Tanto forte è il desir mio,

Che mie forze ognor avanza

Non dà luoco alla speranza

E m'ingombra di timor.

S C E N A VIII.

Tigrane, Ateste.

(scenda

Tig. **N**on perdiam tempo. Il fatal colpo
 Sul capo dell'indegno

Ate. Del nostro giusto sdegno

Cada

Cada vittima esangue
Tig. E lavi tante offese il di lui sangue.

Saprò di sdegno armato
 Punir l'insano orgoglio
 Ed i fulmini dal foglio
 Saprò ben io scagliar.
 E contra il rio tiranno
 Armato di valore
 Saprò quell'empio core
 Col brando fulminar.

Saprò ec.

S C E N A IX.

Ateste, e Guardie.

S Eguiamo amici: In questo punto estremo
 Chieggo da voi l'usate
 Prove di fedeltade, e di valore.

S' indegno usurpatore
 Mancator di sua fè, spergiuro, ingrato
 Trovi l'ultimo fato. A nostri piedi
 E da catene oppresso
 Paghi la pena dell'enorme eccesso.

Vo che cada trafitto quell'empio
 Vo svenarlo con questa mia mano
 Tutto intriso di sangue, ma invano
 Mi dimandi soccorso, pietà.

Vo che serva sua morte d'esempio
 A ogni core crudele, e spietato
 Ed all'ora dirommi placato
 Quando esangue l'indegno sarà.

SCE.

S C E N A X.

Gran Piazza con veduta della Regia:

Varrane, Guardie.

B Enchè rasmembri intrepido, e tranquillo
 D'ogni tema già privo
 Pur mille varii, & orridi pensieri
 M'ingombrano la mente,
 Nello stato presente
 Tutto mi rende orrore,
 Tutto mi dà sospetto
 Ed in somma ritrovo
 Sempre un nuovo nemico in ogni oggetto.

S C E N A XI.

Aspasia, e Detto.

Asp. **V** Arrane un solo punto (de
 Avanza al tue destino. O à me la fe-
 Serba qual devi, ò la vendetta attendi.

Var. Aspasia e che dirai? dunque tant'oltre
 Giunge il tuo ardir? à me con le minaccie?
 Chi vi farà, che vaglia
 Opporsi al mio voler?

Asp. La mia ragione
 De Vassalli d'amor, il Ciel, i Dei.

Var. Nulla pavento, e posso
 Anzi farti pentir.....

Asp. E insisti ancora?....

Var. Non provocarmi più.

Tutti di dentro. Varrane mora.

Var.

Var. Quai tumulti? che fia? Perfidi? Come?
Diffendetemi amici... Ah voi m'abbandonate
le guardie si ritira.

Ed in preda ò rubelli
Al nemico furor voi mi lasciate!
Ma saprò solo ancora
Tutti farvi pentir.

S C E N A XII.

Atefe, Tigrane, Argippo, e detti.

Atef. V Arrane mora

Var. Che miro?

Atef. A tuo malgrado
Mirami pur Varrane. In me ravisa
Il tuo amico tradito
Ed un Principe offeso. Al tuo furore
La giustizia de Numi
Involò questo capo à mia giust'ira
Il tuo risserba. Per la mano infame
Di più infame ministro
Sarà che cada. Colpa
Teco farebbe usar pietade. Indegno
Sei tù di questa. Attendi
Anima discortese
La pena meritata à tante offese.

Var. Assai più del periglio in cui m'attrovo
Mi lacera il rimorso.

Tig. Ah traditore
Tempo è ormai, che tù recchi
Di Nemese full'ara
Quell'orribile teschio
Che al genio d'Isdegarde in voto offerse
Or voglio di mia mano.

In atto di ferir Varrane. Var.

Var. E ancora Argippo
M'abbandona così?

Arg. Tanto son gravi
Gl'eccessi tuoi, che al paro
Colpevole farei, qual or potessi
Prestarti il mio soccorso.

Var. E Berenice.....

S C E N A ULTIMA.

Berenice, e li sudetti.

Ber. E Berenice apunto
E Offesa più degl'altri, il tuo castigo
Al Genitor dimanda, ed allo Sposo
Mora colui, che in un sol giorno tante
Varie colpe comise. A tuo rossore
Anima scelerata
Tutte le vò ridir.

Var. Ah per pietade
Berenice non più. Passami il petto
Son reo, giusta è la pena. Enormi sono
Contra voi tutti le mie colpe. Imploro
La morte sì. Pena maggior farebbe
Oh Dio! lasciarmi al mio rimorso in preda.

Asp. E pur Aspasia ancor le sue preghiere
Offre per te. Varrane
Errò sol per amore
E le colpe d'amor mertan perdono.

Ber. D'ogni lode maggior degna ne sei
Disarma i disdegni miei la tua virtude.
Padre, Sposo, pietà.

Ate. Tutto si doni
Tutto d'Aspasia, e Berenice ai voti
Viya Varrane, e torni

Alla

8 A T T O

Alla Persia, al suo Regno:

Var. Io son confuso à tanti

Ecceffi di bontà. Ma come mai

Degg'io tornar, se non vien meco Aspasia?

Asp. Verrò se mi vuoi Sposa,

Var. E che poss'io

Di più bramar. Ecco la destra in pegno.

Arg. E frà tanti contenti

Solo io deggio restar ne miei tormenti.

Ate. Amata Berenice, al fin sei mia

Ber. Diletto Ateste al fin ti stringo al seno

Ate. Sovra il Trono d'Armenia, in fin che viva

Regni Tigrane. All'ora, poi che tarda

Parca recida il fil de giorni suoi

Qual retaggio paterno

Ad Aspasia si renda.

Tig. Soscrivo il gran decreto

Sia ragion, sia vittoria, ò pur sia dono

Per Aspasia la bella

Custode io son, e non Signor del Trono.

Coro. Raggio d'amica pace

Giunge alla fine

Le nostr'alme à consolar.

Fine del Dramma.